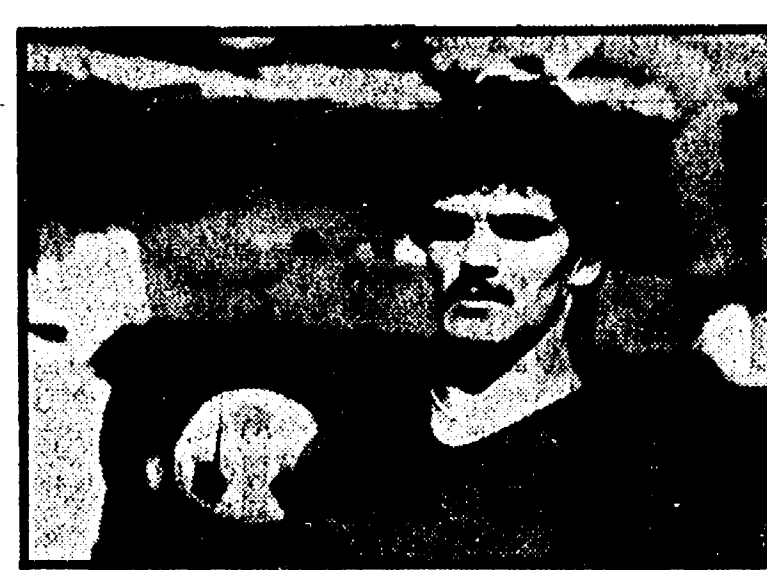


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Roma-Torino «clou» in serie A

Quarta giornata del campionato di calcio con all'occhiello la partita tra la capolista Roma ed il Torino che, per motivi diversi, sono intenzionate a fare punti per non compromettere l'attuale posizione di classifica. Compito molto arduo anche per la Fiorentina, impegnata nella trasferta di Udine. Gli altri avvenimenti della domenica sportiva comprendono l'Arco di Trionfo a Parigi, classica del galoppo europeo, e a Watkins Glen l'ultima prova del «mondiale» di formula 1, campionato già vinto dall'australiano Alan Jones. Nella foto: il neo-granata Van De Korput. NELLO SPORT

Per un dialogo non fittizio a sinistra

Lo abbiamo detto subito. Questa non è una qualsiasi crisi di governo. Ciò che ha ricevuto un colpo è quel fatto nuovo di prima grandezza (su cui una parte della sinistra e delle forze democratiche e sindacali hanno per troppo tempo chiuso gli occhi) che era uscito dalla lunga agonia della «solidarietà democratica»; e che di quella agonia non fu solo l'effetto ma la causa vera. Quale fatto nuovo? In sostanza, il rovesciamento dell'ideale che per risolvere il « caso italiano » occorre confrontarsi — necessariamente su un terreno nuovo e più avanzato — con il movimento operaio in quanto tale, cioè con tutto il suo patrimonio storico e i suoi partiti, compreso il PCI. L'idea che, dopo l'assassinio di Moro, prevaleva nella DC fu un'altra. Spostare il PSI fuori dall'area della sinistra, indurlo a rompere con la sua tradizione (compresa quella riformista), attirarlo sul terreno di una coesione del sistema. E ciò sulla base di un grande miraggio: quello di diventare il polo progressista di un gioco politico il cui funzionamento si badi bene doveva essere assicurato non tanto dal riequilibrio delle forze tra PCI e PSI (cosa in sé niente affatto scandalosa) quanto da trasformazioni ben più profonde che si riteneva fossero ormai in atto. Elenchiamole: la fine della classe operaia come soggetto politico e la conseguente corporativizzazione e istituzionalizzazione del sindacato (di fatto, la sua divisione), la crisi della politica come protagonismo e partecipazione organizzata delle masse, lo spostamento del potere fuori del Parlamento e quindi la lottizzazione senza controllo. La liquidazione del socialismo politico democratico, un « revival » del capitalismo che si pensava fosse tale da poter sostituire alla programmazione, cioè a un grande sforzo riformatore all'altezza delle sfide inedite e degli sconvolgimenti del nostro tempo, il « ghe pensi mi » del signor Brambilla. E lasciamo da parte i fatti internazionali: dal rilancio della guerra fredda anche a fine inverno alla ricerca di una collocazione neo-atlantica e subalterna per l'Italia.

te corpose e reali. Perché noi non dovevamo combattere? Davvero è grave, ed è perfino stupida, questa lettura (anche da parte di molti democratici sinceri) della nostra politica come di una aggressione settaria di Berlinguer contro Craxi per meschini calcoli di supremazia. Si trattava di contrastare queste spinte reali, non Craxi, non il PSI. Al contrario. Perché se esse fossero prevalse le spese non le avrebbe fatte solo il PCI ma anche il PSI (tutto il PSI) e il sindacato e si sarebbe chiusa ogni prospettiva di progresso di avanzata per tutti. E se non si fosse aperta una crisi il direttore di Repubblica potrebbe, al solito, continuare a sgridarci ma non potrebbe augurarsi che finalmente si affacci un nuovo Zanardelli, cioè

qualcuno capace di riaprire il discorso con l'insieme del movimento operaio. Perciò è importante e positiva questa crisi, un bene per l'Italia e non solo per l'opposizione, come abbiamo scritto domenica scorsa. Ma proprio per questo essa è anche tanto drammatica. Se la posta in gioco non fosse quella che abbiamo indicato elencando le spinte che si muovevano dietro l'alleanza tra Craxi e il « preambolo » dc, non si spiegherebbe una reazione così furibonda, fino alla minaccia di trasformare la crisi in un attacco al Parlamento, nell'avvio di una stretta autoritaria.

A questo punto il nostro giudizio si può sintetizzare così. La situazione si è riaperta, il che è assai importante. Ma la situazione resta molto pericolosa se non si inverte le tendenze all'interno della DC e del PSI. Ha ragione chi dice che è urgente ed è necessario che i due partiti della sinistra riaprono tra loro un dialogo reale, non diplomatico, non fittizio. L'esperienza degli ultimi mesi ha dimostrato a quali livelli di pericolosità può giungere la salute delle stesse istituzioni democratiche quando si scatenano e tendono a inasprirsi la rotture e la sinistra.

Allora, anche noi comunisti dobbiamo porci nuovi problemi. Che fare per invertire la tendenza e riaprire un processo unitario? Partiamo dalle possibili soluzioni della crisi. Abbiamo dovuto constatare che il principio, secondo cui un rapporto unitario può svilupparsi anche in presenza di una diversa collocazione parlamentare dei due partiti di sinistra, è giusto ed è valido (rispondiamo così all'on. Balzamo) ma è solo una pre-condizione. In che senso? Nel senso che la differenza di collocazione parlamentare — l'un partito al governo e l'altro all'opposizione — assume il significato di un semplice problema tattico, e perciò non discriminatorio. Se vi è un nucleo profondo di accordo sull'analisi dello stato del paese e sulla necessità di lavorare (anche marciando divisi ma colpendo uniti) a un ricambio di indirizzi e di direzione politica. Quando questo nucleo profondo di accordo non esiste, la discussione parlamentare diventa un'altra cosa. Questa è la vera spiegazione di ciò che è accaduto, non la durezza eccessiva della nostra opposizione.

Porsi il problema di un dialogo non fittizio vuol dire dunque verificare se esiste o meno un nucleo profondo di accordo. Il che non significa l'unità su tutto, e nemmeno negare che possano coesistere disegni politici diversi e perfino concorrenziali. Ma a che cosa si finalizza questa concorrenza? Ecco il punto. E allora si scopre che sullo stato dei rapporti tra PCI e PSI ha pesato e pesa, anzi tutto, la mancanza di una esatta individuazione dell'oggetto del dissenso. Noi, per la verità, da tempo abbiamo cercato di delimitare il cuore della questione quando abbiamo chiesto: il PSI si pone la prospettiva di un accesso al governo dell'insieme del movimento operaio, collocando in questo ambito la sua legittima aspirazione ad un maggior peso e persino ad un ruolo di primo piano? Oppure si pone una prospettiva diversa? Tutto l'essenziale ci sembra contenuto dentro questo interrogativo.

Ebbene, a questo interrogativo di fondo è mancata una risposta chiara. Tale non può essere considerata l'affermazione che il PSI non si oppone all'in-

Oggi vota la RFT Il risultato riguarda l'Europa Portoghesi alle urne



Giornata elettorale decisiva in due paesi europei: nella ricca e potente Repubblica federale tedesca, dove l'esito del voto investe gli equilibri politici del continente e il rapporto est-ovest, e nel piccolo e povero Portogallo, dove lo scontro fra le sinistre, divise, e il centro destra verte sulla salvezza o la liquidazione delle strutture uscite dalla « rivoluzione dei garofani ». A Berlino i risultati saranno noti stasera — i sondaggi della vigilia dicono che Schmidt e la coalizione socialdemocratica-liberale saranno confermati al governo del paese e che Strauss fallirà l'obiettivo. Le incognite sono costituite dal voto dei giovani e dal rischio di un aumento delle astensioni al termine di una campagna elettorale annunciata come un grande duello e svoltasi in realtà in un clima di scarsa attenzione, nonostante il carattere della posta in gioco.

L'incertezza invece domina a Lisbona, dove l'Alleanza democratica di centro-destra, ascesa al governo in dicembre, punta su una sua riconferma in un parlamento che avrà poteri costituzionali. E poi fra due mesi ci saranno le elezioni presidenziali. I socialisti di Mario Soares sono convinti di una loro ripresa, mentre i comunisti mirano a rafforzare il loro peso già accresciuto nel voto di dieci mesi fa. Nelle foto: da sinistra PAGINA 16

Alfredo Reichlin
(Segue in penultima)

Pressione di Psi e Pri su Forlani perché non allarghi la coalizione

Più rigidi sulla formula i nostalgici del tripartito

Imprevisto incontro di Craxi con Pertini dopo un colloquio col presidente incaricato — Ha posto un « veto » contro i ministri della sinistra democristiana? — I « no » alle elezioni anticipate

ROMA — Domani e martedì il presidente incaricato Forlani si incontrerà in una saletta di Montecitorio con tutti i partiti ed i gruppi parlamentari. Potrà avere così un quadro completo della situazione che si è creata con la caduta di Cossiga, anche se già in partenza è apparso chiaro che nelle file del nostalgico a oltranza del tripartito dell'ultimo semestre si è creato, ed è uscito allo scoperto, un « partito » delle elezioni anticipate, con il quale chiunque voglia varare il nuovo governo dovrà fare i conti.

Prima ancora dei colloqui ufficiali, Forlani ha voluto vedere Craxi, ed ha parlato con lui — « per alcune ore » — in un appartamento dell'albergo Raphael, sede romana del segretario socialista, il quale ha avuto successivamente un pranzo di lavoro con Pertini (l'ha annunciato un dispiacimento di agenzia, non comunicato del Quirinale). E' evidente che i primi sondaggi, sia del presidente incaricato — che ha visto anche Spadolini — sia del capo dello Stato, riguardano soprattutto i lavori del Comitato centrale socialista, che si è con-

cluso l'altra notte con la preventivata operazione di conquista del due terzi della Direzione del partito da parte di Craxi. Non sfugge, tuttavia, la singolarità di questi colloqui, che si sono svolti, e sono stati annunciati, prima ancora delle consultazioni di Montecitorio: avanti di compiere il primo passo, vi sono già intoppi seri?

Le indiscrezioni sono contrastanti. Vi è stato chi ha cercato di diffondere qualche nota di cauto ottimismo, ma anche chi ha parlato dei primi, seri ostacoli. Si è detto, tra l'altro, che il segretario socialista avrebbe posto a Forlani una sorta di veto contro la partecipazione al nuovo governo, quali ministri, di uomini di punta della sinistra democristiana, e che su questo punto il colloquio si sarebbe arenato.

Nel Comitato centrale socialista l'ipotesi delle elezioni politiche anticipate — occorre non dimenticarlo — è stata agitata in modo aperto, senza troppi sottintesi. In un passaggio del proprio discorso, Craxi si è posto il problema, invitando a « riflettere » se non sia preferibile lo scioglimento immediato delle Camere, oppure una soluzione governativa che ci possa portare allo stesso sbocco da qui a sei mesi. Ed egli ha fatto capire di propendere per la prima di queste due ipotesi. Alla luce di quello che è stato detto alla tribuna del CC socialista — e ancora di più nei corridoi — vi è quindi da chiedersi se anche la rigidità con la quale viene sostenuta la tesi del tripartito (da Craxi, ma anche da Spadolini, che ieri ha fatto sapere di aderire allo « spirito » del documento approvato dalla maggioranza del PSI) non possa essere un'arma per rendere difficile una soluzione della crisi, facendo fallire le varie ipotesi che si presenteranno sulla scena, per poi puntare dritto sulla carta elettorale.

Canindio Falaschi
(Segue in penultima)

Al ministero del Lavoro con i segretari confederali, la Flm, Romiti e Foschi

Oggi «super vertice» per la Fiat

I tempi del negoziato sono stretti ma l'esito è incerto - Domani il direttivo unitario deciderà la data dello sciopero generale - Il confronto resta sulla rotazione della cassa integrazione e sulla mobilità

ROMA — Criteri di applicazione della cassa integrazione, rotazione, mobilità: attorno a questi tre punti-chiave della vertenza FIAT le delegazioni della Flm e dell'azienda — da venerdì sedute attorno allo stesso tavolo — hanno discusso ieri per molte ore. E' stato un incontro fondamentalmente tecnico — nel merito di singoli aspetti della vertenza, in preparazione del vertice di oggi, con i tre segretari della Federazione unitaria e della Flm, l'amministratore delegato della FIAT Romiti e il ministro Foschi. Alle 10,30 al ministero del Lavoro arrivano i segretari della Flm Sabatini, Moretti e Veronesi. Per la FIAT c'è Cesare Annibaldi e alcuni tecnici. Si discute del criterio-base con cui sarà applicata la cassa integrazione per 23 mila dipendenti da domani al 6 gennaio. La FIAT sostiene di aver proceduto tenendo presente il rapporto tra le esigenze produttive dell'azienda, gli attuali livelli di produzione e l'occupazione. Ma è proprio così? Non sono stati usati anche criteri politici non si è colta l'occasione per dare un colpo all'organizzazione del sindacato all'interno dell'azienda? Questo è lo scoglio preliminare della nuova tornata di trattative.

Tuttavia, su questo punto, qualunque sia il ministero sostenga che ci sia una disponibilità della FIAT a discutere. E anche a rivedere, tenendo presenti soltanto le attuali esigenze della produzione e del mercato automobilistico, situazione per situazione e caso per caso le sospensioni di lavoratori che non corrispondono a un criterio oggettivo.

Ma questo è soltanto l'aspetto preliminare del negoziato. Sugli altri due punti — che sono tra loro collegati — la discussione si presenta difficile. Il sindacato chiede, infatti, che finito il primo turno di cassa integrazione — il 6 gennaio — nel secondo turno, la CIG venga applicata per rotazioni ad altri lavoratori (non gli stessi 23 mila), in modo che il provvedimento non sia il primo passaggio per essere messi fuori dall'azienda (con la mobilità o con il licenziamento). Infine, c'è, sempre in sospeso, la questione della mobilità. Su questi ultimi due punti la FIAT ha modificato la sua posizione? Venerdì il ministro Foschi è sembrato ottimista sull'andamento della trattativa. Certo, il fatto che il negoziato sia ripreso, dopo che sia il sindacato sia gli enti locali piemontesi e le forze politiche avevano sollecitato una nuova iniziativa del ministro, è un fatto positivo. Ma le possibilità che questa nuova tornata di incontri dia qualche risultato stanno nell'atteggiamento della FIAT rispetto ai problemi della mobilità e

Ma questo è soltanto l'aspetto preliminare del negoziato. Sugli altri due punti — che sono tra loro collegati — la discussione si presenta difficile. Il sindacato chiede, infatti, che finito il primo turno di cassa integrazione — il 6 gennaio — nel secondo turno, la CIG venga applicata per rotazioni ad altri lavoratori (non gli stessi 23 mila), in modo che il provvedimento non sia il primo passaggio per essere messi fuori dall'azienda (con la mobilità o con il licenziamento). Infine, c'è, sempre in sospeso, la questione della mobilità. Su questi ultimi due punti la FIAT ha modificato la sua posizione? Venerdì il ministro Foschi è sembrato ottimista sull'andamento della trattativa. Certo, il fatto che il negoziato sia ripreso, dopo che sia il sindacato sia gli enti locali piemontesi e le forze politiche avevano sollecitato una nuova iniziativa del ministro, è un fatto positivo. Ma le possibilità che questa nuova tornata di incontri dia qualche risultato stanno nell'atteggiamento della FIAT rispetto ai problemi della mobilità e

Ma questo è soltanto l'aspetto preliminare del negoziato. Sugli altri due punti — che sono tra loro collegati — la discussione si presenta difficile. Il sindacato chiede, infatti, che finito il primo turno di cassa integrazione — il 6 gennaio — nel secondo turno, la CIG venga applicata per rotazioni ad altri lavoratori (non gli stessi 23 mila), in modo che il provvedimento non sia il primo passaggio per essere messi fuori dall'azienda (con la mobilità o con il licenziamento). Infine, c'è, sempre in sospeso, la questione della mobilità. Su questi ultimi due punti la FIAT ha modificato la sua posizione? Venerdì il ministro Foschi è sembrato ottimista sull'andamento della trattativa. Certo, il fatto che il negoziato sia ripreso, dopo che sia il sindacato sia gli enti locali piemontesi e le forze politiche avevano sollecitato una nuova iniziativa del ministro, è un fatto positivo. Ma le possibilità che questa nuova tornata di incontri dia qualche risultato stanno nell'atteggiamento della FIAT rispetto ai problemi della mobilità e

La polizia francese sapeva della bomba alla sinagoga?

Accuse al governo: i neo-nazisti sono protetti — Cortei di protesta — Quattordici fermi — Una gaffe del premier Barre

PARIGI — Un'ondata di protesta e di condanna scuote in queste ore la Francia ancora sotto la viva emozione dell'odioso e tragico attentato di venerdì sera alla sinagoga ebraica del 18. dipartimento parigino che, solo per un caso fortuito, non si è trasformato nel massacro vero e proprio pianificato dai terroristi neonazisti dei Fasci nazionalisti europei (FNE). La polizia ha fermato ieri quattordici persone, note per le loro attività in gruppi di estrema destra. L'ordine nascosto in un furgoncino percheggiato all'uscita della sinagoga, secondo le prime indagini, avrebbe dovuto esplodere alle 19 in punto, ora in cui quasi 800 fedeli, tra cui 350 bambini, avrebbero dovuto uscire. Il congegno a tempo è scattato qualche minuto prima. Solo per questo si è potuto evitare una strage di incalcolabili proporzioni: un'altra Bolo-

gna o un'altra Monaco nel disegno europeo del terrorismo di marca neonazista che agisce ormai con precisa coordinazione a livello internazionale.

L'attentato devastatore di Bologna in agosto, il massacro di Monaco in settembre, l'ondata di violenza antisemita e oggi la bomba assassina di Parigi in ottobre. Come credere ancora — si chiede nel suo editoriale « Le Monde » — che si tratti di atti isolati senza legame gli uni con gli altri soltanto dovuti a situazioni nazionali particolari o all'iniziativa di qualche squilibrato che agisce solo a titolo personale? La concomitanza di questi attentati, la tendenza a inasprirsi di questi attentati, la te-

Ma questo è soltanto l'aspetto preliminare del negoziato. Sugli altri due punti — che sono tra loro collegati — la discussione si presenta difficile. Il sindacato chiede, infatti, che finito il primo turno di cassa integrazione — il 6 gennaio — nel secondo turno, la CIG venga applicata per rotazioni ad altri lavoratori (non gli stessi 23 mila), in modo che il provvedimento non sia il primo passaggio per essere messi fuori dall'azienda (con la mobilità o con il licenziamento). Infine, c'è, sempre in sospeso, la questione della mobilità. Su questi ultimi due punti la FIAT ha modificato la sua posizione? Venerdì il ministro Foschi è sembrato ottimista sull'andamento della trattativa. Certo, il fatto che il negoziato sia ripreso, dopo che sia il sindacato sia gli enti locali piemontesi e le forze politiche avevano sollecitato una nuova iniziativa del ministro, è un fatto positivo. Ma le possibilità che questa nuova tornata di incontri dia qualche risultato stanno nell'atteggiamento della FIAT rispetto ai problemi della mobilità e

Ma questo è soltanto l'aspetto preliminare del negoziato. Sugli altri due punti — che sono tra loro collegati — la discussione si presenta difficile. Il sindacato chiede, infatti, che finito il primo turno di cassa integrazione — il 6 gennaio — nel secondo turno, la CIG venga applicata per rotazioni ad altri lavoratori (non gli stessi 23 mila), in modo che il provvedimento non sia il primo passaggio per essere messi fuori dall'azienda (con la mobilità o con il licenziamento). Infine, c'è, sempre in sospeso, la questione della mobilità. Su questi ultimi due punti la FIAT ha modificato la sua posizione? Venerdì il ministro Foschi è sembrato ottimista sull'andamento della trattativa. Certo, il fatto che il negoziato sia ripreso, dopo che sia il sindacato sia gli enti locali piemontesi e le forze politiche avevano sollecitato una nuova iniziativa del ministro, è un fatto positivo. Ma le possibilità che questa nuova tornata di incontri dia qualche risultato stanno nell'atteggiamento della FIAT rispetto ai problemi della mobilità e

Oggi
« CARO Portogallo, ho letto il tuo giornale. Tu cosa ne dici? Tuo Renzo Menabue. Vignola (Modena) ».

Caro compagno Menabue, dico, prima di tutto, che tu, con la tua lettera, offri un esempio di civiltà e di rispetto che mi sarebbe piaciuto scorgere anche nella prosa dell'ignoto autore della nota parrocchiale alla quale tu ti riferisci. Sui diecimila (circa) abitanti della tua amabile cittadina, quasi tremila sono cattolici praticanti, più, suppongo, i semplici credenti. Non mi pare una percentuale da poco, tanto più che essa si registra in una realtà politico-sociale che gli « incredibili » marxisti hanno saputo creare, governando ininterrottamente Vignola dalla Liberazione a oggi: credo che in pochi altri piccoli centri con il vostro esistano più numerosi centri di istruzione, di cultura e di assistenza.

Che cosa significa questo? Significa che voi, « irrimediabilmente marxisti » siete i formatori di una comunità consapevole e cosciente, assolutamente libera di scegliere, quando voglia e nella misura in cui decida, la pratica religiosa con un discernimento e una cognizione creati anche dalle scuole e dagli organismi dovuti alla vostra amministrazione. L'autore della nota che tu mi riporti, se non fosse travolto dalla fazione, dovrebbe addirittura ringraziarvi. Dalla vostra presenza al governo della comunità (una presenza, ripeto, ininterrotta da trentacinque anni) trae vantaggio anche la qualità della religione della quale egli si compiace. Quando e dove governava la Chiesa l'ignoranza era scrupolosamente coltivata, come fondamento del dominio clericale e garanzia della sua durata. Può darsi che le chiese fossero stracolme di

fedeli e stipate di professori, ma quanti erano, tra costoro, i superstiti, i servi, gli ignoranti e i conformisti? E quanti, d'altro canto, i potenti che trovavano nella devozione e nell'ossequio rassegnato dei poveri, la difesa dei loro privilegi e la certezza della loro continuità?

Con voi, con noi, « irrimediabilmente marxisti », siamo in chiesa, assolutamente liberi e rispettati, le persone che ci vogliono ponderatamente andare, e ne escano libere e rispettate come prima: alla religione debbono la loro fede e le pratiche che essa domanda, trovandosi la pace della loro coscienza. Agli « incredibili » marxisti debbono l'ossequio della loro dignità civile. Sono due beni altrettanto preziosi, e sono lieto che tu, « irrimediabilmente marxista » sia il solo, nei confronti del nostro avversario, che lo riconosca.

Portogallo
(Segue in penultima)

Ma questo è soltanto l'aspetto preliminare del negoziato. Sugli altri due punti — che sono tra loro collegati — la discussione si presenta difficile. Il sindacato chiede, infatti, che finito il primo turno di cassa integrazione — il 6 gennaio — nel secondo turno, la CIG venga applicata per rotazioni ad altri lavoratori (non gli stessi 23 mila), in modo che il provvedimento non sia il primo passaggio per essere messi fuori dall'azienda (con la mobilità o con il licenziamento). Infine, c'è, sempre in sospeso, la questione della mobilità. Su questi ultimi due punti la FIAT ha modificato la sua posizione? Venerdì il ministro Foschi è sembrato ottimista sull'andamento della trattativa. Certo, il fatto che il negoziato sia ripreso, dopo che sia il sindacato sia gli enti locali piemontesi e le forze politiche avevano sollecitato una nuova iniziativa del ministro, è un fatto positivo. Ma le possibilità che questa nuova tornata di incontri dia qualche risultato stanno nell'atteggiamento della FIAT rispetto ai problemi della mobilità e

Ma questo è soltanto l'aspetto preliminare del negoziato. Sugli altri due punti — che sono tra loro collegati — la discussione si presenta difficile. Il sindacato chiede, infatti, che finito il primo turno di cassa integrazione — il 6 gennaio — nel secondo turno, la CIG venga applicata per rotazioni ad altri lavoratori (non gli stessi 23 mila), in modo che il provvedimento non sia il primo passaggio per essere messi fuori dall'azienda (con la mobilità o con il licenziamento). Infine, c'è, sempre in sospeso, la questione della mobilità. Su questi ultimi due punti la FIAT ha modificato la sua posizione? Venerdì il ministro Foschi è sembrato ottimista sull'andamento della trattativa. Certo, il fatto che il negoziato sia ripreso, dopo che sia il sindacato sia gli enti locali piemontesi e le forze politiche avevano sollecitato una nuova iniziativa del ministro, è un fatto positivo. Ma le possibilità che questa nuova tornata di incontri dia qualche risultato stanno nell'atteggiamento della FIAT rispetto ai problemi della mobilità e

Ma questo è soltanto l'aspetto preliminare del negoziato. Sugli altri due punti — che sono tra loro collegati — la discussione si presenta difficile. Il sindacato chiede, infatti, che finito il primo turno di cassa integrazione — il 6 gennaio — nel secondo turno, la CIG venga applicata per rotazioni ad altri lavoratori (non gli stessi 23 mila), in modo che il provvedimento non sia il primo passaggio per essere messi fuori dall'azienda (con la mobilità o con il licenziamento). Infine, c'è, sempre in sospeso, la questione della mobilità. Su questi ultimi due punti la FIAT ha modificato la sua posizione? Venerdì il ministro Foschi è sembrato ottimista sull'andamento della trattativa. Certo, il fatto che il negoziato sia ripreso, dopo che sia il sindacato sia gli enti locali piemontesi e le forze politiche avevano sollecitato una nuova iniziativa del ministro, è un fatto positivo. Ma le possibilità che questa nuova tornata di incontri dia qualche risultato stanno nell'atteggiamento della FIAT rispetto ai problemi della mobilità e

Pajetta a Torino

Si combatte una grande battaglia di libertà

Dal nostro inviato
TORINO — « Non è solo una lotta per il lavoro e per il pane — dice Giancarlo Pajetta — qui si sta combattendo una grande battaglia di libertà, per la difesa della democrazia repubblicana ». Siamo al Cinema Smeraldo, un luogo di tanti incontri, in questa giornata, poco lontana dai picchetti nutriti dagli operai che controllano le decine e decine di « porte » della Fiat. I comunisti, riflettano, discutano. Qualcuno viene solo per portare la sua testimonianza al microfono e poi ritorna al suo « week-end » di fabbrica. Il dibattito è aperto da Caligaris. Fa un bilancio della vicenda Fiat, fino alle ultime ore, lancia un monito a Romiti: « Con i colpi di testa autoritari, non si risolvono i problemi, che noi per primi abbiamo denunciato, dell'in-

Bruno Ugolini
(Segue in penultima)

Il PCI all'incontro dei PC europei sulla crisi

ROMA — Il PCI sarà presente all'incontro dei partiti comunisti dei paesi capitalisti d'Europa sulla crisi, l'occasione di una grande opera democratica, che si svolgerà a Bruxelles il 13 e il 14 ottobre, da una delegazione guidata da un membro della Direzione. All'incontro di Bruxelles tornerà le sue sedute alla « Maison des 8 heures » parteciperanno circa venti partiti comunisti dell'Europa occidentale.

Marcello Villari
(Segue in penultima)